

Con Maria, la Vergine santa, venerata qui nella basilica di santa Maria Maggiore come *'Salus populi romani'*, e alla scuola del vangelo ascoltato nei brani proposti da questa liturgia, abbiamo fatto un percorso in cinque tappe. In ognuna di esse ora vogliamo raccogliere un punto-forza della nostra vita cristiana.

1. Betlemme: casa del pane

La prima tappa è a Betlemme. Abbiamo ascoltato il testo profetico: *"La vergine concepirà e partorerà un figlio..."* (Is 7, 14). Questo avverrà a Betlemme. E se consideriamo che Betlemme significa 'casa del pane', il primo punto d forza è l'Eucaristia. Lo sottolineo perché stiamo vivendo un anno pastorale tutto incentrato sul grande Misero della fede. Lo faremo anche a conclusione dell'anno con la celebrazione del Congresso Eucaristico Diocesano a cui vi invito già da adesso, dal 22 al 29 maggio 2016. Cos'è il cristiano senza l'Eucaristia? La Chiesa stessa perderebbe senso se le fosse tolta l'Eucaristia. È bello riflettere sull'Eucaristia qui nella basilica papale di santa Maria Maggiore dove, secondo la tradizione, si conserva la mangiatoia della grotta, dove Maria depose il Figlio (Cfr Lc 2,7): Lui nella mangiatoia pane di vita eterna (Cfr Gv 6,54), pane per la vita del mondo (Cfr Gv 6,51).

2. Nazareth: il silenzio e la vita nascosta

La seconda tappa l'abbiamo fatta a Nazareth. Siamo entrati furtivi e quasi in punta di piedi in questa casa di Nazareth avvolta dal silenzio. A questo luogo forse pensava il profeta quando rivolgendosi alla città di Sion anticipava il saluto dell'angelo a Maria: Rallegrati, figlia di Sion... (cfr Sof 3,14-18). Maria, a Nazareth, ha ricevuto l'annuncio della sua maternità divina. Qui, ha trascorso con Giuseppe trent'anni di vita nascosta e ha custodito nel silenzio esteriore e interiore il Figlio eterno del Padre, colui che è il fine della storia e dei destini di ogni uomo.

Abbiamo bisogno anche noi di silenzio. La nostra vita cristiana ne è assetata. Stordita e frastornata dai rumori del mondo che lacerano il suo spirito, violando spesso la sua intimità, essa ha necessità urgente di fare silenzio. "Oh! se rinascesse in noi - come ebbe a dire il beato Paolo VI - la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazaret, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri" (*Discorso a Nazaret*, 5 gennaio 1964).

3. Gerusalemme: il calvario – la croce quotidiana

A Gerusalemme abbiamo sostato nella terza tappa. Siamo come saliti anche noi, con Maria e con Giovanni, sul calvario, portando la nostra croce. Se abbiamo qualche volta pregato perché ci fosse data una tregua alla fatica di portare la nostra croce... o se per caso abbiamo desiderato perché ci venisse tolta completamente dalle spalle, chiediamo perdono. Perché la croce è connaturale

al cammino del cristiano: non è un incidente; ogni giorno e ognuno deve portare la sua croce. È punto-forza, non una disgrazia! Vorremmo poter dire, con san Paolo: ti basta la mia grazia: è nella tua debolezza che si manifesta la mia potenza (cfr 2Cor 12,9). Maria, vergine addolorata, facci comprendere e vivere tutto questo!

4. Gerusalemme: il cenacolo – la preghiera ecclesiale

Ancora sostiamo a Gerusalemme, ma scendiamo dalla collina che è appena fuori le mura della città, ed entriamo nella casa dove c'è una sala coi tappeti (Cfr Mc 14,15) al piano superiore: il cenacolo. È la quarta tappa del nostro percorso. E qui preghiamo. Non da soli. Insieme. Come gli Undici: uniti e perseveranti con Maria (Cfr At 1,14). La bellezza della preghiera ecclesiale: Gesù aveva detto: ogni volta che due o tre si accordano per chiedere qualcosa (Cfr Mt 18, 19-20). Cosa chiedere qui nella casa di Maria, insieme, visto che la preghiera comune è così potente? Quello che più ci sta a cuore, quello che è oggetto del nostro assillo, quello che tante volte non ci fa dormire, quello che è pensiero costante quasi martellante: la carenza di sacerdoti e di sacerdoti santi! Vergine santa, intercedi presso il Padre celeste perché ci doni sacerdoti numerosi e santi. E noi ti promettiamo, in cambio, di obbedire al tuo comando che ci hai dato a Cana: qualsiasi cosa lui vi dica: fatelo! (Cfr Gv 2, 5).

1. Cana: la cura dell'altro

Il richiamo a Cana ci fa ritornare in Galilea. È la quinta tappa, in un piccolo paese alle porte di Nazareth. Lì c'è anche Maria. C'è festa in paese. Si sposano due giovani. C'è anche Gesù. Vogliamo esserci anche noi. E

vediamo Maria in una versione un po' nuova. Non più chiusa nel suo silenzio interiore o nella sua intima discrezione, ma intraprendente, quasi estroversa. Ella si rivela a noi come donna attenta e premurosa; vede profilarsi all'orizzonte un guaio, una figuraccia da parte della famiglia degli sposi: non c'è più vino. Lei se ne accorge e si sente autorizzata a correre ai ripari. Quando c'è il bisogno non si guarda in faccia a nessuno; via la falsa modestia, via la paura delle critiche della gente: si va, si agisce. La carità è attenta, è premurosa. Così ha detto la settimana scorsa anche il papa alla Caritas italiana: la misericordia è "attenta e informata" (Discorso alla Caritas italiana, 21 aprile 2016).

Questa mattina abbiamo accolto la parola di Pietro: Dio ha cura di te (Cfr 1Pt 5, 7) e tu abbi cura del fratello! Come ha fatto lei. A Cana.